

Narratori italiani

Marionette

nella storia

di Cristina Lanfranco

Piero Somaglino

AVERE UNA MUSA DI FUOCO

pp. 241, postfazione di Alfonso Cipolla, € 16, SEB27, Torino 2022

In questo suo primo romanzo Piero Somaglino, direttore editoriale d'esperienza, disegna la figura del giovane valligiano Jean Got che sul finire dell'Ottocento, forte di un'istruzione scolastica elementare, lascia le valli piemontesi diretto a Torino e trova lavoro come tuttofare presso la celebre compagnia di marionette Lupi, con sede al teatro d'Angennes. Ben presto l'esperienza con la compagnia Lupi si arricchirà con quella presso la Holden's Imperial Marionettes, anch'essa acclamata, arrivata a Torino in tournée, rivale (ma è una rivalità piena di rispetto reciproco, e talvolta anche collaborazione) della compagnia Lupi. È per amore dell'acrobata inglese Elaine che Jean passa da una compagnia all'altra, ed è così che inizierà a girare il mondo: dapprima le grandi città d'Europa, e poi il Sudamerica infinito. Scoprirà l'amore con Elaine, scoprirà la bellezza del teatro e della letteratura, tutto in contemporanea, lungo le rotte di infinite tournée e in un turbinio di treni, carrozze polverose, bastimenti affollati di emigranti.

Somaglino mescola con levità la storia personale del ragazzo con quelle del mondo nel quale si muove: le inquietudini dell'ultimo ventennio dell'Ottocento, le rivolte popolari, i prodromi del socialismo italiano sono filtrati attraverso gli occhi del ragazzo che prende consapevolezza dell'ingiustizia sociale e della miseria degli ultimi.

Molte le suggestioni destinate dal libro. Suo cuore battente è l'amore per il teatro, un amore declinato in forme e seduzioni diverse. C'è il teatro fisico nella propria materialità (si pensi, ad esempio, alla notte trascorsa da Jean dentro la carrozza delle marionette o a Jean incantato dall'intricato muoversi dei fili nel retropalco, al lavoro continuamente teso all'invenzione di nuovi trucchi e nuove tecniche, e infine all'emozione della prima illuminazione elettrica, rischioso collaudo a fiato sospeso), ma c'è anche il teatro come idea e rappresentazione del mondo (la marionetta Gaudia, voce popolare e graffiante che nel tempo si pacifica, restituendo un bolso omino che perde arguzia e cattiveria). E soprattutto, l'idea stessa del teatro con la propria ripetizione e irripetibilità, ogni sera una replica, mai una identica all'altra se non nella più intima natura del disfarsi del tutto al chiudersi del sipario. Eppure questa così fragile arte è capace di tramandare memoria ed emozione. Si veda in questo senso il monologo notturno che Jean ascolta da Luigi Lupi, fermo nella propria decisione di mettere radici al teatro d'Angennes e farne amoroso archivio degli spettacoli passati, o le fitte discussioni fra Jean ed Elaine, fragile lui di fronte alla stessa fragilità della loro arte, felicemente fiduciosa lei del valore di ciò che accade nel qui e ora, cioè sul palco.

Il teatro è per Jean anche abbecedario per nuove lingue, l'inglese di Elaine, che traduce per lui, in lunghe letture a voce, le opere di Shakespeare. Il primo oggetto che intercorre fra Jean ed Elaine è proprio questo libro, pegno d'amore durante i distacchi dei due giovani, tesoro comune da prendere e riprendere in mano insieme. L'ombra di Shakespeare aleggia su tutto il romanzo, ed è come una voce sussurrata che sa dare dignità e significato al peregrinare dei teatranti.

Il secondo elemento caratterizzante il libro è la compenetrazione fra la storia e il destino personale di Jean, che vive i rivolgimenti del proprio tempo e si imbatte, grazie alla funambolica fantasia dell'autore, in una fitta serie di personaggi storici reali. Il giovane capitombolerà in strada su Giuseppe Verdi (e uno strillo di Elaine all'Opera avrà sul Maestro un imprevedibile effetto), avrà come aiutanti di campo Alessandro Cruto e Galileo Ferraris nel tentativo di portare in teatro la novità del momento, la luce elettrica; farà parte del pubblico ai discorsi socialisti di un infervorato Edmondo De Amicis; ingannerà ore di treno conversando con un Sante Caserio che già medita vendetta per l'esecuzione di Vaillant. Meglio lasciare al lettore la sorpresa degli altri incontri di Jean a spasso nella storia fra personaggi veri, verosimili ed anche di fantasia, tutti però delicatamente inseriti nel tessuto del narrare. Succede, con molti romanzi dal saldo impianto storico, che storia particolare dei protagonisti e contesto generale scivolino paralleli senza mai veramente compenetrarsi, il secondo elemento quasi sussidiario del primo, sorta di cornice didattica pensata per favorire la comprensione degli avvenimenti. Somaglino elude il rischio con sorniona eleganza, costruendo anch'egli un teatrino del mondo nel quale ogni figura si muove senza attrito, con la grazia della marionetta ballerina della quale un irrisconoscibile Felice Govean perdutoamente s'invaghisce. Aiutano l'autore il dono dell'ironia e un senso dell'umorismo che producono una miriade di deliziosi episodi che occorrono sia ai piccoli che ai grandi personaggi, umili e famosi, egualmente a bagno nell'acqua corrente della storia. La scrittura è di rara qualità, cesellata con perizia e ricca di una propria interna musicalità che in alcune pagine trova una sua propria natura quasi lirica. Il romanzo è giustamente dedicato a Giovanni Moretti, che si sarebbe sicuramente ritrovato nell'impianto storicamente rigoroso del romanzo, ma soprattutto nella passione autentica per il teatro di figura e nella sorridente e bonaria ironia che già fu sua.

info@aprile.to.it

C. Lanfranco è italianista

